



LA MASCHERA DI CERA

A rendere omaggio al cadavere si recarono, come abbiamo detto, un numero incredibile di infermi. In un momento di calma i Padri permisero ad alcuni pittori di ritrarre le fattezze del santo e fu realizzata anche una maschera di cera che si conserva ancora oggi nel piccolo Museo degeronimiano di Grottaglie, in una delle stanze della casa natale del de Geronimo.

La maschera fu donata dal **marchese Alfonso Imperiali d'Afflitto** al Reverendo **padre provinciale Giuseppe de Giovanni**. Un'altra maschera del de Geronimo è conservata nell'Archivio Napoletano, «come oggetto da custodire gelosamente, lontano da mani malintenzionate» (**Filippo Iappelli S.I.**, lettera all'autore di questo "Speciale" datata 20 marzo 2003). La foto di questo secondo ritratto è stata pubblicata sia sulla «Strenna Napoletana» (Anno XXIII, 1916, p.15) che nel «Ricordo del Secondo centenario di san Francesco de Geronimo, Napoli 1916».

Adesso vi presentiamo la descrizione fisica del padre Francesco de Geronimo.

1. «Fu il padre Francesco di statura più tosto alta che bassa; di vita smunta e scarnata e benché ossuto, non era di complessione da reggere a tante e sì continue fatiche. Fu di testa piccola e alquanto acuta, di fronte larga, cui stringevano le tempie incavate verso il capo un poco calvo; di capellatura negra, ma sparsa di bianchi; le ciglia folte, gli occhi negri e rientrati, cui sempre teneva sommessi a terra; quando gli sollevava devotamente al Cielo



Foto © Eupremio Occhibianco



spiravano pietà: che se talora fissava verso alcuno, si vedevano vivaci e spiritosi e penetravano i cuori; le guance smunte, il naso alquanto rilevato e che si slargava nelle radici; il colore abbronzito e come cotto dal sole; la barba negra, ma sul mento bianca, il collo sottile e macilento. La voce era sonora, quando predicava, ma nel discorso familiare tutta sommessata e umile. La bocca larga, nel che mancano i pittori con fargliela chiusa, poiché gli dava grazia e non difetto la dentatura mancante e scarsa di denti.

Le braccia nelle strade portavale coperte sotto il mantello e in casa incrociavate nel seno, con tenere spesso in mano la berretta e il capo scoperto: cortese, anzi umile con tutti».

Carlo Stradiotti,

Della Vita del P. Francesco Di Geronimo, Napoli 1719, pp. 132-133.

2. «Fu egli d'un corpo ben complessionato, ma secco ed arido: di forze valide per se stesse, ma non in tutto uguali alla continuazione e grandezza delle fatiche, e delle volontarie penitente. La statura, la quale non molto eccedeva la giusta, piegava un tantino per modestia dalla parte d'innanzi. Il capo non già grande; acuto, anzi, che rotondo, e reso alquanto calvo dalla vecchietà. La fronte ampia ed aperta, la quale in ampie le tempie si stringeva. La barba ed i capelli neri di natura, ma per l'età decrepita sparsi di canuti. Grandi le ciglia, neri gli occhi e ritirati in dentro: del resto fin alla decrepità vigorosi, e testimoni certissimi d'un cuore acceso d'amore divino. Le guance scarse piuttosto, che grasse. Il naso curvo ed aquilino. Il color bruno, e quasi dal soverchio sole offuscato. Gracile e macilento, il collo. La voce

molto sonora nelle prediche, ma roca; nei discorsi familiari però tenue e modesta. Larga la bocca, ma tale che non disdiceva ad un vecchio privo di denti. Fuori di casa portava composte sotto il mantello modestamente le braccia; in casa incrociavate per lo più intorno al petto. Camminando spessissimo colla testa scoperta, servivasi della berretta per ricoprire le mani».

Carlo De Bonis, Vita di San Francesco Di Geronimo, della Compagnia di Gesù, Napoli, Serafino Prestia Tipografo, 1843, p.326.

Dall'Archivio della «Postulazione Generale della Compagnia di Gesù» (fascio 214, n 14m, f.2) apprendiamo che il celebre pittore **Paolo de Matteis** tentò più volte di ritrarre il de Geronimo quando era in vita. Un giorno lo chiuse addirittura nel suo studio, ma il gesuita con «un bellissimo scherzo» gli disse che doveva prima farsi la barba. «Cosi dipingete un bel giovane- e frettoloso, fuggi».



La berretta che si conserva nel Santuario

LA BERRETTA DI SAN FRANCESCO

Quando era vivo, spesso succedeva che i fedeli e i sacerdoti che si avvicinavano, s'impossessavano della berretta che egli aveva tra le mani, sostituendola con «un'altra somigliante», al fine di «nascondere il furto ai suoi occhi sagacissimi». Era un «divoto inganno» che riuscì facilmente a molti. Nel Santuario di Grottaglie sono conservate due berrette, all'ingresso del cappellone di San Ciro, nella Chiesa Madre di Grottaglie, in un quadretto dorato si custodisce un pezzo di stoffa di un'altra berretta. Tra i miracoli più noti ricordiamo quello di Gennarino, un bimbo di due anni che nel 1718 cadde da una finestra. Il bambino stava giocando, mentre i genitori (Giambattista Sartore e Carmina Tagliacozzo) si erano un attimo distratti. Il bambino cadde da un'altezza di 43 palmi ed era agonizzante. A questo punto lo zio Domenico Antonio Tagliacozzo che era entrato in possesso della berretta del santo la pose sul capo del piccolo che già boccheggiava. Non appena la berretta toccò il capo ferito del povero bambino, subito il piccolo Gennarino si rianimò, riprese i sensi e continuò a giocare, come se non fosse mai caduto. L'episodio è stato raccontato al Processo da un testimone, Antonio Generosi di 72 anni. Egli stesso, con i suoi occhi, vide a terra Gennarino «impallidito a color di morto». Dopo aver applicato la berretta i medici, continua il teste, «non ritrovarono nel di lui corpicciolo lividura, contusione, slogatura o frattura alcuna». Negli Atti si scopre che la berretta del padre Francesco de Geronimo, «bagnata di molto sudore» emana un gradevole odore. Il Tagliacozzo lo aveva ricevuta nel 1715 proprio dal santo. Sono tanti gli episodi legati alle berrette del santo. Citiamo

anche la guarigione di Alessandro Galluppo che nel 1713, quando era ancora vivo il de Geronimo, si applicò sul capo la reliquia e guarì dall'epilessia. Nel 1714 a Napoli l'avvocato Michelangelo Castellano applicando la berretta sul proprio corpo guarì da un «infemale» mal di reni. A Barletta il sacerdote

don Nicola Candido applicando la berretta del padre Francesco a don Luca Levasino lo guarì da un'ulcera «deflagrante». Si racconta ancora che «con una somigliante berretta» il gesuita padre Ignazio Maria Mifsud, di origine maltese, risanò il notaio di Benevento Bartolomeo Leone. Nel 1721 Donna Cristina Chyurlia, moglie di Giuseppe Gadaleta, inviò «il berrettino» del santo a Pasqua Rosa Carabellese, mamma di un bimbo di 4 anni caduto dal «ballatoio» della propria casa. La reliquia salvò il bimbo da una morte sicura.



Chiesa Madre di Grottaglie: reliquia della berretta

LA PRIMA RICOGNIZIONE DEL CADAVERE

In punto di morte il desiderio di padre Francesco de Geronimo fu quello di essere sepolto «qual vile carne» nella fossa comune del «Gesù Nuovo». Dopo i funerali i padri seppellirono il cadavere, secondo il rito prescritto dalla chiesa, nella sepoltura comune, al lato destro dell'altare maggiore. Sulla lastra di marmo si leggeva la seguente iscrizione:

«Franciscus de Hieronymo feliciter obit in domo professorum die 11/ maii anni 1716 annos agens 74 natus/ die 17 decembris 1642». Quando il santo fu dichiarato Venerabile, il 3 luglio del 1746 la cassa fu estratta dalla sepoltura comune nella quale era stata deposta. A porte chiuse, ma alla presenza di diversi testimoni, tra i quali i cardinali **Giuseppe Spinelli**, arcivescovo di Napoli, **Ludovico Belluga** e **Troiano Acquaviva**, di due medici, due cerusici, due titolari si scoperchiò il sacco. «Al primo aprirsi di tale cassa», racconta il De Bonis, «non si sentì nessun cattivo odore, la quale cosa ai medici che

assistevano, parve portentosa». Le ossa furono prelevate e messe in una cassa di legno foderata di latta di ottone e portata al lato destro del cappellone di sant' Ignazio, nel «Gesù Nuovo». Sulla parete della tomba fu posta una lastra di marmo con l'iscrizione che riportiamo a lato.

Si racconta che molti pellegrini, radendo il muro del sepolcro, portavano a casa «il calcinaccio» per darlo agli infermi. Nel dicembre del 1736 **Grazia Andrietti** che aveva una nipote afflitta da una febbre continua e da emicrania prese un po' di calcinaccio che guarì l'inferma. La stessa donna aveva conosciuto il santo ed aveva sperimentato la sua santità. Infatti un giorno mentre il de Geronimo stava confessando gli chiese di toccare le reliquie di san Ciro. Padre Francesco le rispose che non era il momento adatto e le fece un segno di croce. Questa benedizione fu così efficace che la donna non sentì più dolore al petto. Sempre **Grazia Andrietti** il

D.O.M.
CORPUS VEN. P. FRANCISCI
DE HIERONYMO
SOC. IESU
HUC E COMMUNI COEMETERIO
TRANSLATUM
AN. SAL. MDCCXXXVI. DIE.
V. NON. JUL.
AB EIUS OBITU ANNO XXI.

giorno del funerale sostò tre ore davanti al cadavere e riuscì a toccarlo con un fazzoletto, con il quale guarì dal forte dolore all'utero.

Il De Bonis ricorda che dentro la prima cassa, al momento della apertura del sacro «deposito», fu trovato un **garofano fresco**. Il cardinale Belluga lo raccolse e lo donò al principe di Ardore, che a sua volta conservò il fiore in una teca di cristallo.

http://www.percamper.com E-mail: info@percamper.com

Percam-Per

VENDITA NUOVO, USATO, NOLEGGIO
DI CAMPER - CARAVAN - BARCHE

VENDITA

NOLEGGIO

ASSISTENZA

C.DA SAPONARO - S.S. 7 - Complesso Torre (Usita Pinerolo)
GROTTAGLIE (TA) - Tel. 099.561131 - Fax 099.561923